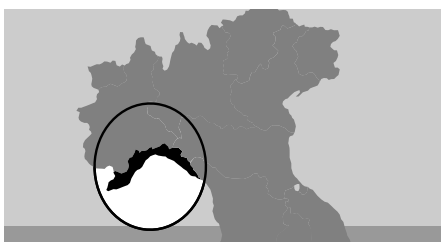


Pescara, ok ai lavori per il museo Colonna

La giunta comunale di Pescara ha approvato il progetto definitivo relativo al secondo lotto dei lavori per la realizzazione del museo d'arte moderna «Vittorio Colonna», che sarà situato presso i locali dell'ex Università. Il progetto prevede una spesa complessiva di tre miliardi e 200 milioni di lire. L'esecutivo ha anche approvato una variante al progetto di rifacimento delle opere fognarie a San Silvestro.



Liguria, su Internet notizie dalla Regione

Si rinnova il sito Internet della Regione Liguria (<http://www.regione.liguria.it>), che nel 1999 ha registrato più di un milione di accessi. Oltre alla nuova guida Liguria Turismo, che mette in contatto utenti di tutto il mondo con le duemila imprese ricettive della regione e le molte banche dati, il sito web si arricchisce di "Regione Liguria News", diretta da Mauro Boccaccio, agenzia quotidiana sull'attività della Giunta.

la legge

3

Il caso

Il 40-50% del valore degli immobili di proprietà pubblica è «vincolato» dalla vecchia norma del 1939. E il Codice civile li assegna al demanio. Solo grazie all'inadempienza sul Regolamento è autorizzata la vendita

Per il patrimonio pubblico alienazione «difficile» La spada di Damocle della 1089

FABRIZIO GELONI - Assessore al Bilancio e Finanze della Regione Toscana

SI PROFILA UN'INCERTEZZA LEGISLATIVA: QUALE APPLICABILITÀ POTRÀ AVERE IN FUTURO UN REGOLAMENTO NON EMANATO NEI TEMPI PREVISTI (ENTRO IL 1999)?

Le pubbliche amministrazioni che hanno intrapreso, a volte con risultati eccellenti e lusinghieri (come la nostra Regione) la strada della dismissione e messa a reddito (anche mediante lo strumento dei Fondi Immobiliari chiusi) del proprio patrimonio immobiliare non utilizzabile direttamente per scopi istituzionali, si imbattono inevitabilmente nello scoglio rappresentato dalla L. 1089/1939 (vincolo storico-artistico) che, combinata con l'art. 822, 2° comma, del Codice civile comporta l'automatico inserimento del bene vincolato nel demanio, donde la sua assoluta inalienabilità.

Si tenga presente che il 40-50% del valore del patrimonio pubblico - di Stato, Regioni, Province, Comuni, Enti pubblici, Asl - è «in qualche modo» vincolato (soprattutto i compendi di una certa complessità e prestigio), quindi inalienabile, suscettibile peraltro di inevitabile degrado, a meno di interventi manutentivi costosissimi ed immotivati.

A ciò si aggiungono l'estrema facilità con cui il ministero, per il semplice fatto che un bene appartiene a soggetto pubblico (connesse responsabilità, spese di gestione e manutenzione), tende ad apporre il vincolo, sovente nemmeno in modo preventivo e formale (dichiaratoria, notifica e trascrizione) bensì a posteriori (ritenuto esistente), rispetto alla vendita, donde l'esposizione gravissima per amministratori, funzionari e notai: nullità dell'atto di vendita, sanzioni penali ed amministrative.

Governo e Parlamento, che nei recenti Dpef e leggi finanziarie avevano spronato ripetutamente lo Stato, gli Enti locali e gli Enti pubblici a procedere all'alienazione del loro ingente patrimonio immobiliare, resisi conto della portata ostacolante costituita dalla L. 1089/1939, e, (aggiungiamo) dell'applicazione burocratica di



ENTRO L'ANNO RICAVALI 100 MILIARDI

Anche un campo da golf tra i beni venduti dalla Toscana

Vendere senza svendere. È questa la parola d'ordine sulla base della quale si è mossa la Regione Toscana per la dismissione dei propri immobili non utilizzati direttamente per fini istituzionali. L'opera di alienazione è inoltre servita a fare chiarezza, e pulizia, su tutto l'enorme patrimonio dell'Ente. «Nessuna'altra Regione ha ottenuto i risultati della Toscana nelle operazioni di vendita del patrimonio, in gran parte derivato da cessioni dello Stato e per la maggior parte in condizioni di notevole degrado. È un obiettivo che qualifica la politica di dismissione avviata cinque anni fa dalla giunta regionale per arrivare a maggiori introiti e minori costi - afferma l'assessore al bilancio e finanze Fabrizio Geloni - per non accrescere il peso fiscale sui cittadini». Si tenga infatti presente che con la vendita si sono risparmiate le spese per la manutenzione del patrimonio che in molti casi, come detto, sono di entità rilevante a causa dello stato di abbandono degli edifici. Complessivamente sono 339 gli immobili assorbiti dal mercato nell'arco della legislatura, per un valore totale di 71,7 miliardi, cui vanno aggiunti 6,7 mi-

liardi provenienti dalle vendite del patrimonio agricolo-forestale. Tra i beni venduti, il Golf dell'Ugolino a Firenze per 9,5 miliardi, e una delle ex colonie di Scarlino in fase di passaggio alla curia senese. Nell'arco dell'anno in corso si prevede l'entrata nelle casse regionali di altri 20-25 miliardi grazie alla vendita della tenuta di Coltano (Pisa) e varie altre. Si tratta di un risultato economico, per circa 100 miliardi complessivamente, molto soddisfacente, considerando che addirittura molte Regioni non hanno nemmeno avviato progetti analoghi, mentre lo Stato con un patrimonio 70 volte più grande di quello toscano (circa 64 mila miliardi) ha raccolto nel periodo 1992-1997 appena 44 miliardi. Stesso ragionamento può essere condotto sul patrimonio degli otto più importanti enti di previdenza, calcolabile in circa 45 mila miliardi, di cui a tutt'oggi risultano ricavi per poche decine di miliardi. Il primo atto di questa operazione è stata l'acquisizione attraverso un censimento delle esatte conoscenze dell'universo patrimoniale; di qui si è proceduto da un lato ad affrancare quella parte di posse-

duto esclusivamente onerosa e di impossibile utilizzo da parte della Regione assegnandola ai soggetti pubblici che effettivamente lo utilizzano. Poi è stato recuperato quanto recuperabile per utilizzo diretto (Villa Fabbricotti, via G. Modena, via delle Porte Nuove...). Infine si è dato avvio all'alienazione di quanto non rientrava nelle prime due categorie: in questo caso molto importanti sono state le azioni a livello legislativo regionale e statale. Per quanto riguarda il primo, si è cominciato nel 1992 con la legge regionale n. 63, per proseguire con la L.r. n. 29 del 1997, che ha consentito lo snellimento delle procedure di vendita, e con la L.r. n. 2 del 1999, che ha istituito un fondo immobiliare pubblico collocabile sui mercati autorizzati. Sul piano statale, dopo lo snellimento della normativa per la costituzione di Fondi immobiliari chiusi, è stata essenziale anche grazie all'azione della Regione Toscana nelle sedi appropriate la rimozione degli ostacoli posti dalla legge 1089 del 1939 sul vincolo storico-artistico, che bloccava qualsiasi volontà di dismissione.

INFO

Servizi pubblici locali: come orientarsi

La riforma dei servizi pubblici locali presenta alcuni punti di non sempre facile interpretazione. Per consentire un più agevole orientamento in questa complessa materia «Orientamenti Amministrativi» ha pubblicato un testo dal titolo «La riforma dei servizi pubblici locali» con una presentazione del sottosegretario on. Adriana Vigneri. Scritto dal prof. Enrico Corali e introdotto dal sen. Alessandro Pardini, il testo riprende anche la normativa europea e nazionale in materia. Per richiedere il volume telefonare alla coop. Orientamenti Amministrativi, 02-8690894.

essa da parte delle Soprintendenze, sono intervenuti nella Finanziaria 1999 (art. 32), disponendo finalmente la possibilità di alienare immobili pubblici, quantunque vincolati, in casi previsti da un Regolamento da emanarsi entro l'anno 1999.

Abbiamo l'impressione che l'occasione che l'occasione sia andata sprecata. Da quel che ci è dato conoscere, il testo elaborato contiene ancora casistiche troppo ristrette ma soprattutto procedure lunghissime (se ne prevede l'operatività non prima di 5 anni), senza la fissazione di termini tassativi per gli adempimenti (dunque con i consueti silenzi burocratici), assenza completa di delegificazione.

Confidiamo e auspichiamo un recupero di realismo e di buon senso, in sede di esame del provvedimento da parte del Consiglio di Stato e soprattutto della Conferenza Stato-Regioni nonché delle Commissioni parlamentari.

Peraltro si profila una incertezza legislativa che va risolta: la Finanziaria 2000, all'art. 4, 5° comma, prevede che in caso di mancata emanazione di quel regolamento (come è avvenuto) alla data di entrata in vigore della Finanziaria stessa, le autorizzazioni alla vendita dei beni pubblici di interesse storico e artistico seguono una speciale e migliore procedura (doppia sequenza: Ministero Beni e attività culturali, poi trascorsi 90 giorni, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in via sostitutiva). Stando quindi alla lettera di questa norma non si comprende quale applicabilità possa avere in futuro un Regolamento non emanato nei termini previsti.

È comunque evidente che sulla alienazione del patrimonio pubblico grava un quadro denso di incertezze, illogicità e fraintesi, spesso stratificati nel tempo, come il pregiudizio ideologico, del tutto erroneo e fuorviante, che quando un bene immobiliare di proprietà pubblica passa al privato (per vendita o concessione) ciò costituisca sempre un danno ed una perdita. L'esperienza ci dimostra il contrario. E quindi occorre innovare radicalmente, abbandonare vecchie e superate mentalità, anacronistici modi di essere, difese corporative e acritiche di potere burocratico, del tutto improduttivo e dannoso.

NOVITÀ DI GESTIONE

Banche dati collegate in rete, la sfida del Duemila



Attraverso l'interscambio dei dati e delle informazioni si modifica in modo radicale l'attività delle Pubbliche amministrazioni. L'attuazione della legge n. 127/97 ha già consentito il sostanziale dimezzamento del numero dei certificati prodotti annualmente; ma solo l'attivazione di una «rete» di collegamento tra le banche dati delle Pubbliche amministrazioni consentirà di ottenere importanti risultati in termini di ulteriore riduzione del numero dei certificati, di semplificazione e snellimento dell'attività amministrativa, di facilità dei controlli.

La sfida è particolarmente importante in termini di «salto di qualità» complessivo per tutta la PA: basta considerare come le stesse regole organizzative e procedurali possono variare a seguito dell'introduzione di sistemi informativi interni e di collegamenti telematici con le altre amministrazioni pubbliche. E basta pensare agli enormi oneri che ciò determina, sia direttamente in termini di oneri che si potrebbero risparmiare; senza dire delle «struffe» che si rendono possibili proprio per la mancanza di interconnessione tra le varie PA.

In tale ambito i Comuni costituiscono un anel-

lo essenziale, in quanto detentori e «produttori» delle informazioni anagrafiche. Da qui la necessità di un loro stretto e diretto coinvolgimento attivo nella concretizzazione delle esperienze di interconnessione. Occorre tenere presente che non siamo dinanzi ad un dibattito sulle prospettive, ma a scadenze da rispettare perché esse risultano ormai indispensabili per la gestione di una serie di importanti compiti.

Pensiamo alla riscossione dei tributi comunali, che costituiscono una voce sempre più importante nei bilanci, anche al fine di controllo della evasione. Pensiamo alla gestione delle nuove attribuzioni in materia di assistenza e più in generale di contributi, in particolare al cosiddetto ricometro, al pagamento di assegni sociali e di maternità da gestire unitamente all'Inps, al sostegno agli sfrattati a basso reddito e alla fornitura gratuita di libri di testo.

Vi sono poi tutte le tradizionali incombenze delle anagrafi, che peraltro stanno evolvendo progressivamente, basta pensare alla prossima realizzazione delle carte sanitarie. Su tutto «gravano» inoltre l'introduzione della carta di identità elettronica e la firma digitale: due importanti occasioni di introduzione su larga scala di condi-

zioni che consentono un maggiore ricorso allo scambio di informazioni.

Non si parte certo dall'anno zero. Infatti, più del 95% dei dati anagrafici della popolazione italiana viene gestito già adesso in modo informatizzato. Dato confermato dal fatto che le anagrafi comunali informatizzate sono pari al 91% del totale. Sono, ovviamente, informatizzate tutte le anagrafi centrali.

Il dato merita di essere completato con alcune integrazioni: i sistemi di gestione delle anagrafi informatizzate risultano quanto mai differenziati, visto che non esistono standard specifici. Essi presentano inoltre livelli diversi di utilizzabilità. È evidente che il mancato interscambio dei dati anagrafici tra le varie PA dimezza, per lo meno, le potenzialità positive insite nella avvenuta informatizzazione della gran parte delle anagrafi comunali.

Basta pensare al fatto che dati già informatizzati debbano essere ridigitati ex-novo. Per le sole doppie digitazioni delle domande di trasferimento di residenza - circa 1.250.000 su base annua nazionale - si richiedono oggi più di 20 milioni di ulteriori registrazioni. E che tutto ciò è fonte di ulteriore disallineamento delle banche

dati a seguito degli inevitabili errori. Da qui la scelta legislativa di privilegiare la interconnessione tra le PA, anche al fine della «repressione» degli abusi che si stanno determinando in sede di autocertificazione.

Un passo essenziale in tale direzione è costituito dalla convenzione siglata dal ministero dell'Interno e dall'Anci, con il pieno avallo dell'Aipa: il progetto Saia (acronimo di Sistema di accesso ed interscambio anagrafico). Si tratta di un progetto che vuole abbattere definitivamente la certificazione anagrafica, il fenomeno del «cittadino-fattorino» che prende il certificato dal Comune e lo porta all'Inpa, a scuola, in azienda, e quant'altro, e vuole fare dell'anagrafe il punto focale di tutta l'amministrazione pubblica che serve il cittadino.

Infatti il Saia, assicurando una diffusione tempestiva e automatica delle registrazioni di tutti gli eventi che modificano le informazioni anagrafiche riportate nelle diverse Banche dati settoriali delle Pubbliche amministrazioni, assicurano a tutte le amministrazioni che gestiscono servizi riguardanti i cittadini (dalle Asl alle strutture di public utilities) un'informazione aggiornata.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarella

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CinselloB. (MI), via Bettola 18

